

LUCIANO AZZOLINI, *Per i cattolici democratici c'è ancora tanto da fare*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 179-184.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Per i cattolici democratici c'è ancora tanto da fare

Luciano Azzolini

«Questo non è il tempo dei progetti entusiasmanti. È il tempo della precarietà e dell'incertezza, della povertà di prospettive cariche di senso. Non risparmia nessuno la tentazione del silenzio o del parlare d'altro per la paura di essere puntualmente smentiti il giorno dopo dall'imprevisto, ormai prevedibile e immancabile come in un romanzo giallo. Né basta, ne siamo convinti, annunciare a gran voce: speranza, speranza! Come se vivessimo chissà dove e non fossimo sfiorati dal presente con tutto il suo carico di inquietudini e stanchezze».

Così scriveva Vincenzo Passerini, anima del progetto, sul primo numero (gennaio 1981) del *marginie*. Sono trascorsi ormai 42 anni eppure queste parole sono ancora di grande attualità. Potremmo dire che esprimono pienamente il nostro sentire di questo tempo.

E nelle righe successive aggiungeva: «Siamo qui un po' dentro e un po' fuori. Dentro le istituzioni, la Chiesa, i partiti, i movimenti, le associazioni. E fuori, perché nulla è esauriente. Il *marginie* vuole esprimere questa adesione, magari sofferta ma convinta, all'essere "dentro" e insieme l'inadeguatezza di questa stessa adesione a farsi pienamente carico del nuovo che sta maturando e il conseguente bisogno di essere "fuori", di ritrovare libertà di movimento, di spezzare i compartimenti stagni, gli uditori preordinati e ben circoscritti. Fedeltà a questa nostra storia, ma insieme fedeltà all'uomo che cambia, muta, si rinnova, continua a cercare, ad inseguire, a ricominciare da capo».

Credo che sia questo il percorso di vita dei cattolici democratici. Un modo di porsi di fronte alle sfide della democrazia e l'attenzione ai bisogni della persona, affinché si realizzi pienamente in tutte le sue dimensioni. L'essere cattolici democratici è un atteggiamento che non chiede tessere né appartenenze. È piuttosto una dialettica continua tra la città terrena e la città celeste di Dio, che convivono nello svolgersi

della storia. Siamo e viviamo in una situazione in cui è necessario continuamente mettersi in gioco, serve una continua capacità di discernimento e l'umiltà di non illudersi che la città di Dio sia a portata di mano. Bisogna, in un certo senso, essere sempre disponibili a nuovi inizi.

Tutto era cominciato alla fine degli anni '70. Il compianto amico Tarcisio Grandi, d'accordo con l'allora segretario della Dc Antonio a Beccara, era riuscito a creare al Centro Rosmini, in largo Carducci a Trento, uno spazio culturale di grande libertà, non collegato al partito, in cui un bel gruppo di ragazzi si trovava a discutere, a confrontarsi, a cercare di offrire un proprio originale contributo per cercare di superare una situazione politica che correva il rischio di avvitarsi su se stessa. Nacque così il gruppo don Milani con la prima rivista "Partecipare", una sorta di start-up che poi diede vita al *margini*. Incontrai Silvano Zucal, Michele Nicoletti, Giovanni Kessler, Fabrizio Mattevi, Paolo Faes, Paolo Ghezzi, Michele Dossi, Pierangelo Santini, Chiara Goio, Paolo Dalpiaz e tanti altri - chiedo scusa se non li ricordo tutti - compreso l'allora giovanissimo Lorenzo Dellai.

Ero tra i più "vecchi" del gruppo e da un paio di anni avevo iniziato la mia esperienza professionale all'Adige, e quando si decise di pubblicare *il margini* mi venne chiesta la disponibilità a fare il direttore responsabile della rivista. A essere sincero mi sentivo un po' inadeguato di fronte a quel gruppo di giovani combattivi e preparatissimi intellettuali, ma accettai con entusiasmo, in un certo senso onorato di far parte di quella che si sarebbe rivelata una appassionante avventura. Due anni e mezzo dopo, appena eletto in Parlamento, lasciai l'incarico: *il margini* doveva essere preservato da qualsiasi critica di appartenenza partitica.

L'assassinio di Aldo Moro - era stato mio professore alla facoltà di Scienze Politiche alla Sapienza di Roma - e, subito dopo, la morte di Paolo VI segnarono una svolta non solo nella politica e nella Chiesa. La consapevolezza che la democrazia si reggesse su equilibri sempre più fragili e delicati era diventata un sentire comune. L'assemblea degli esterni del '74, con Scoppola e Ardigò tra i principali protagonisti, non riuscì nell'intento di operare un sostanziale rinnovamento dentro la Dc. Anche il dibattito sulla cosiddetta "grande riforma", che si è acceso quando già stava tramontando la centralità democristiana e che si è incentrato attorno alle proposte di Roberto Ruffilli (poi assassinato an-

ch'egli dalle Br), non approdò a risultati concreti. Il passaggio dalla “democrazia difficile” alla “democrazia compiuta” rimase drammaticamente al palo.

Né va dimenticato quanto il terrorismo, prima nero e poi rosso, abbia irreversibilmente condizionato il confronto e l'evolversi del quadro politico. La fine dell'esperienza della “solidarietà nazionale” - con l'astensione e poi il sostegno del Pci a governi monocolori democristiani - e con essa il rapporto che si era aperto con le parti sociali, conduce a una riproposizione del pentapartito a guida, prima, Spadolini e, poi, Craxi. Gli anni Ottanta segnano anche il definitivo accantonamento della “questione democristiana” e della “questione comunista”, mentre salgono ai titoli di cronaca lo scandalo della P2 e il dilagare della corruzione in seno alla classe politica.

A livello internazionale si affacciano Reagan (1980) e Gorbaciov (1985). Ecco, l'esperienza del *margin*, almeno sul piano politico, nasce in questo contesto di grande difficoltà. Un contesto che non ha mai impedito al gruppo che si era coagulato attorno alla rivista e all'Associazione Oscar Romero di continuare a dar voce e testimonianza ai valori ai quali faceva riferimento Passerini all'inizio, in una costante dialettica tra il “dentro” e il “fuori”. Una linea che non è mai venuta meno nei decenni successivi e che rappresenta oggi un patrimonio cui fare costante riferimento, soprattutto dopo la vittoria della destra alle ultime elezioni politiche.

In questi quarant'anni l'interesse per le riforme della politica ha sempre avuto una priorità, nel tentativo di consolidare la nostra fragile democrazia e farla evolvere verso stadi più avanzati di libertà per tutti. Su altri temi si può dire che si è sempre puntato sul valore della partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica, diffidando delle esaltazioni delle leadership e della democrazia televisiva.

Dal fallito tentativo di Moro di arrivare a una reale democrazia compiuta, con il coinvolgimento del Pci che rappresentava il 30 per cento degli elettori, si è progressivamente passati a una critica costante della democrazia rappresentativa, nella convinzione della necessità di una svolta verso la democrazia diretta e il presidenzialismo. Si sono trasformate le riforme istituzionali ed elettorali, che dovevano servire a rafforzare la governabilità, in una sorta di dogma contro la democrazia rappresentativa, che ha favorito non solo la radicalizzazione del

confronto politico, ma anche la nascita di coalizioni eterogenee, capaci di vincere, ma non di governare né di durare.

Certo la legge elettorale “Mattarella”, nella prima fase della seconda Repubblica, doveva rappresentare un passaggio verso la democrazia compiuta, ma le correzioni introdotte in seguito dal Porcellum di Calderoli e dal Rosatellum hanno prodotto la dittatura della maggioranza, con un progressivo dilagare del populismo. I partiti, anziché capire che i nodi politici non si risolvono con i trucchi elettorali, si sono sentiti appagati dal potere di scegliere i parlamentari e manipolare l’opinione pubblica. Si è assistito, proprio a causa di questo continuo mutare dei sistemi elettorali, a un progressivo corrompersi della democrazia.

Oggi più che mai l’esperienza del *margin* assume un significato particolare, nel senso che diventa prioritario farsi carico di una rinascita morale e culturale accompagnata da una forte iniziativa politica che si fondi sulla trasparenza, su una esplicita assunzione di responsabilità e sul porsi al servizio della comunità.

Contemporaneamente bisogna forse riconoscere la necessità di superare questo bipolarismo, di fatto coatto, che ha paradossalmente alimentato la frammentazione parlamentare e ingessato la vita politica. Lo si può fare con modelli elettorali che garantiscano la governabilità senza per questo cancellare il pluralismo. Il modello tedesco con sistema proporzionale e sbarramento al 4-5% potrebbe essere una soluzione. Certo, tutto questo ci porta a riaffermare la bontà del pensiero di Hans Kelsen: «Solo l’illusione o l’ipocrisia può credere che la democrazia sia possibile senza partiti politici». Forse, dopo 43 anni, bisogna ancora ripartire da qui, e non dai comitati elettorali.

L’esperienza del *margin* cartaceo si chiude, ma i motivi che ne ispirarono la nascita, per affrontare un presente caratterizzato - nelle efficaci parole di Vincenzo Passerini - da precarietà, incertezze, povertà, inquietudini e stanchezze sono intatti e anzi accresciuti. E nonostante la diaspora anche il contributo di idee e di azione dei cattolici democratici appare più che mai necessario. Ben più di un secolo fa Luigi Sturzo, nel famoso discorso di Caltagirone (1905) che preparò il superamento del “non expedit” e la nascita del Partito popolare - con il ritorno dei cattolici alla partecipazione alla vita politica - vide chiaramente la situazione e il futuro: «Per i cattolici, non c’è altra scelta: o

sinceramente conservatori o sinceramente democratici». E aggiunse: «Io stimo monca, inopportuna, la posizione di un partito cattolico conservatore; (...) noi saremo sempre necessariamente democratici e cattolici». Purtroppo l'attesa fu lunga, fino al 1919, e la libertà fu breve, nel contesto politico e sociale burrascoso che precedette la Marcia su Roma e l'avvento del fascismo, che congelò progetti e processi, e vent'anni dopo restituì uno Stato distrutto. Ma con tanta voglia di rinascere.

«Nei prossimi mesi gli italiani saranno posti dinnanzi a una possibilità unica della loro storia. Dovranno rifare lo Stato, ricostruire nelle sue linee essenziali la comunità nazionale», scrive Aldo Moro, direttore di *Studium*, la rivista dei laureati cattolici, nel marzo 1946, alla vigilia dell'elezione dell'Assemblea costituente. «Coloro che professano il cristianesimo hanno i doveri più gravi (...) La democrazia fa le sue prove in un Paese che fu a lungo disabituato al libero gioco delle forze sociali e dove perciò è difficile ritrovare uno spirito di sopportazione, di pazienza e di rispetto. Tocca ai cristiani instaurare questo costume che è un abito morale». Di fronte alla Costituente (è anche il titolo dell'editoriale) non si poteva voltarsi dall'altra parte. E i cattolici diedero un contributo fondamentale al "rifare lo Stato" e alla rinascita della comunità nazionale.

Per consolidare le istituzioni, promuovere equità e giustizia, accrescere la coesione sociale non si è invece fatto abbastanza, nei partiti, nei movimenti e nelle associazioni; al centro e in periferia. Ne siamo testimoni, consapevoli anche dei nostri limiti. Ma se i nostri punti di riferimento sono stati e sono l'utopia generosa di don Milani e della pedagogia di Barbiana; il coraggio e la resistenza non violenta di Sophie Scholl e degli altri giovani tedeschi antinazisti della Rosa Bianca (martiri esattamente 80 anni fa); la testimonianza dell'arcivescovo Romero contro la violenza del potere (e anche la fede profonda e senza ipocrisie - a lungo contrastata in vita - del nostro roveretano Antonio Rosmini, precursore da due secoli di tante questioni attualissime), allora possiamo serenamente affermare di aver guardato dalla parte giusta ed essere grati per questo dono ricevuto, ancora più prezioso oggi, quando il fanatismo e la follia del potere ci ripropongono le devastazioni materiali e l'assenza di rispetto per la dignità umana, per riscattare le quali sono sorte tutte le iniziative e le profezie degli

ultimi 80 anni, compresa quella che oggi traccia il suo bilancio su queste pagine.

Che poi la maggior parte del percorso sia ancora da compiere e da riscoprire, è parte dei nostri limiti e delle resistenze che sempre si incontrano. Ma almeno avremo la consolazione di poter trasmettere ai nostri figli un testimone che vale la pena di raccogliere. E magari di poter percorrere ancora un tratto di strada insieme, restando un passo indietro, sul margine, se questo potesse facilitare il cammino di molti.